



LA CINICA INTESA

"Temo che in tempi medi Intesa non manterrà nel parmense due banche (Banca Monte e Carisbo). Una prima o poi scomparirà o quantomeno subirà un forte ridimensionamento. Peggior datore di lavoro non poteva capitare e i primi a farne le spese

saranno i lavoratori e le piccole e medie aziende alle quali sarà chiuso il "rubinetto". Cinque anni licenzia 600 dipendenti. Mi auguro non si ripeta, ma la mano sul fuoco non ce la metto".

Mario Bertoli (Fabi)

Acqua alla gola di Banca Monte Si allarga il buco di bilancio

di Gabriele Franzini

Scavare nei conti di Banca Monte Parma è un po' come tirare calci ad un cespuglio pieno zeppo di amare sorprese. Un vaso di Pandora stracolmo di crediti allegri e generosi, che giorno dopo giorno rafforzano la durissima relazione paritaria da Bankitalia lo scorso aprile. Relazione che portò ad una repentina inversione di rotta iniziata con le dimissioni del presidente Alberto Guareschi e dell'intero cda, terminata con un diktat chiaro e forte arrivato da Palazzo Koch: nuovo part-

I conti si tingono di un rosso sempre più profondo, pericolosamente vicino alla soglia dei 50 milioni. Intesa pronta a ribassare il prezzo d'acquisto fissato a 159 milioni di euro

SALE LA PROTESTA

In principio fu una manifestazione, poi venne un sit-in e venerdì 3 dicembre lo sciopero. L'escalation della lotta sindacale continua e le sigle dei bancari chiedono di poter aprire un confronto con la Fondazione Monte e il gruppo Intesa Sanpaolo su quelli che saranno gli effetti delle forzate nozze. Perché non siano i 600 lavoratori a pagare le conseguenze della malagestione



Cisl, Uilea Uil e Fabi) già scese sul sentiero di guerra a colpi di manifestazioni e sit-in, e uno sciopero proclamato per venerdì 3 dicembre.

I rappresentanti dei colletti bianchi di Banca Monte chiedono di poter aprire un confronto con la Fondazione e il gruppo Intesa Sanpaolo su quello che sarà il nuovo volto dell'istituto di credito ex parmigiano al termine dell'annunciata cura dimagrante. L'intervento «invasivo», per usare le parole di Marco Morelli, il direttore

Il deficit ha già superato i 40 milioni. E se dovesse sfondare quota 50, Intesa potrà ritirare l'offerta

ner industriale e ricapitalizzazione.

La due diligence di Intesa Sanpaolo, il colosso capace di bruciare Bpm mettendo sul piatto la bellezza di 159 milioni di euro per acquisire il 51% dell'istituto di credito dalla Fondazione Monte di Parma, ha messo a nudo un buco di bilancio che, stando a quanto emerso lunedì 29 novembre durante l'assemblea plenaria dei vertici dell'ente guidato da Gilberto Greci, ha già superato i 40 milioni di euro.

Una marea rossa che sale, pericolosamente vicina alla soglia dei 50 milioni oltre la quale l'istituto dell'ad Corrado Passera, stando a quanto previsto in una clausola messa nero su bianco nell'offerta, potrebbe addirittura gettare la spugna.

Ipotesi estrema che lascerà più ragionevolmente spazio ad un ribasso del prezzo accompagnato da un inevitabile piano di riorganizzazione dove a pagare saranno gli incolpevoli dipendenti di Banca Monte, mentre i dirigenti e gli ex amministratori, veri protagonisti del dissesto, se ne sono già andati incassando ricche buonuscite (l'ex direttore Roberto Menchetti avrebbe raggiunto quota 800 mila euro). E c'è chi si è fatto pure l'agriturismo a Monteriggioni, nella campagna senese.

Stando al piano industriale preparato dall'advisor Bain & Company, considerato ancora valido da piazza San Carlo, i dipendenti di troppo sarebbero 45. Un numero di esuberanti ancora tutto da trattare con le sigle sindacali dei bancari (Fisac Cgil, Fiba

Gli esuberanti, ancora da trattare, sono 45. Quelli già previsti dal piano industriale di Bain & Co.

generale vicario di Intesa che ha mandato in fibrillazione i 600 dipendenti dell'istituto di Palazzo Sanvitale.

il NUOVO di PARMA

SETTIMANALE INDIPENDENTE

3 Dicembre 2010 - ANNO 1 - N.37

EURO 1,50



Filiale regionale: Fondazione in adempimento postale D: 352/2007/conv. n. 1 27/02/2004 n. 46 art. 1 comma 1 014/05